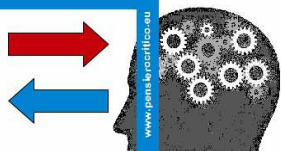


## **Quando questo mondo è in contrasto con il nostro sistema logico, bisogna ammettere che il nostro sistema logico è insufficiente a rappresentarlo, ed evitare di ricorrere alla razionalizzazione**

L'essere umano ha sempre attribuito un grande valore alla logica e alla razionalità pretendendo di esserne interprete ed esecutore. Come ha scritto lo psicologo Daniel Kahneman: "noi vorremmo essere razionali ma, spesso, razionalizziamo pensieri e decisioni che abbiamo preso con l'intuizione." Secondo la Treccani la razionalizzazione è "un meccanismo di difesa per mezzo del quale si cerca di giustificare o spiegare un'azione, un'idea, un sentimento la cui vera motivazione è, a scopo difensivo, mantenuta inconscia perché ritenuta inaccettabile dal punto di vista logico e morale." Il filosofo Umberto Galimberti scrive nel libro "Psiche e Techne": "la razionalizzazione fa riferimento a ideologie, a convinzioni morali, a credenze religiose, a fedi politiche allo scopo di mascherare motivazioni inconfessabili o di reperire un movente all'azione che abbia un'apparenza di ragionevolezza". La ragione corrisponde a una volontà di avere una visione coerente dei fenomeni, delle cose e dell'universo. La ragione ha un aspetto incontestabilmente logico. Ma, anche qui, possiamo distinguere tra razionalità e razionalizzazione. La razionalità è il dialogo incessante tra la nostra mente che crea delle strutture logiche, che le applica al mondo, e questo mondo reale. Quando questo mondo è in contrasto con il nostro sistema logico, bisogna ammettere che il nostro sistema logico è insufficiente a rappresentarlo, che incontra solo parte del reale. La razionalizzazione consiste nel voler rinchiudere la realtà in un sistema coerente. E tutto ciò che, nella realtà, contraddice quel sistema coerente viene scartato, dimenticato, messo da parte, visto come illusione o apparenza. Un problema è la differenza tra la "percezione di qualcosa" e la "forma che quella cosa vorremmo che avesse", cioè la differenza tra "percezione" e "desideri" (soggettivi o collettivi). Di fronte a un problema, l'uomo arcaico aveva inventato gli Oracoli, e l'ambiguità dei responsi oracolari evidenziava (ed evidenzia ancora oggi!) che la sua soluzione era interamente affidata all'interpretazione umana. L'oracolo è quindi solo un principio euristico che rende consapevoli dell'esistenza di un problema. Se noi (o la società nel suo complesso) non ci accorgiamo di un problema, nessun oracolo potrà mostrarcelo. Com'è noto le euristiche sono scorciatoie mentali che ci aiutano a prendere decisioni rapide. Anche oggi il concetto di "oracolo" viene impiegato in qualità di strumento (ad esempio nel testing del software) per verificare la presenza di problemi irrisolti. Gli oracoli sono fallibili e, come le euristiche, dipendenti dal contesto. Il meccanismo psicologico della "proiezione" sembra



essere il movente della diffusa credenza, ancora oggi, in pratiche divinatorie quali Astrologia, Chiromanzia, Cartomanzia, Tarocchi, ecc. Secondo Sigmund Freud la proiezione è un meccanismo mentale di difesa che il soggetto usa per attribuire ad altri desideri e sentimenti che "rifiuta" di riconoscere in sé stesso. Egli scrisse: "L'attribuzione ad altri di un proprio aspetto ritenuto negativo, per cui il soggetto può biasimarlo in altri ritenendosi immune. I propri impulsi e sentimenti inaccettabili sono attribuiti al mondo esterno, e di conseguenza percepiti come appartenenti ad un'altra persona. La proiezione agisce in ogni momento della vita psichica, sia in fasi molto primitive dello sviluppo infantile, sia in fenomeni non patologici (animismo e superstizione). Diventa evidente e patologica quando comporta una perdita dell'esame di realtà come nella paranoia." La scrittrice Giulia Carcasi chiarisce l'importanza delle favole nell'indirizzare le emozioni e nella creazione dei miti nella mente di un bambino: "Il linguaggio della favola è il linguaggio emotivo più preciso che esista, più di qualunque poesia, racconto, saggio, romanzo, articolo o inchiesta. Perché la favola è costruita per parlare al bambino, e il bambino non ammette vaghezza: provate ad aggirare una questione che vi pone, la riproporrà tale e quale anche a distanza di cinquant'anni e altrove, finché non avrà la risposta effettiva, l'unica che fa evaporare la domanda. [...] A chi ripete «Basta favole», vorrei far notare che da decenni lo Stato non ne racconta. La politica deve tornare, e in fretta, a parlare dell'essenza dei cittadini, garantire ai giusti il lieto fine sociale. «C'era una volta» è più di una formula d'inizio: è rassicurazione al bene e minaccia al male, che come c'era una volta ce ne sarà un'altra e infinite altre volte, perché nessuno può inventarle. La possibilità del riscatto e il potere rivoluzionario di ogni storia, persino della Storia, è da tutto subito racchiuso là, in quel «C'era una volta» e quindi ci sarà."